

Dalla parte dei figli

I conflitti tra genitori possono generare gravi sindromi. Intervista alla curatrice educativa Anna Marzioli

CONFERENZA SPETTACOLO

«**Pianeta Acqua: riflessioni tra scienza, suoni e immagini**». È questo il titolo della conferenza in programma domani alle 20.30 (14.30 per gli studenti delle Scuole medie e superiori) nell'aula Magna dell'Università della Svizzera Italiana a Lugano nell'ambito del terzo Festival della scienza *basecamp09*. Organizzato congiuntamente dall'Istituto Scienze della Terra e dal Laboratorio Cultura Visiva della SUPSI e sostenuto dalle Officine Idroelettriche della Maggia, l'evento proporrà, attraverso una comunicazione scenica, una riflessione sul tema dell'acqua, con riferimento particolare alla realtà locale.

Stefania Hubmann

«Cosa sono nata a fare?». Un interrogativo drammatico soprattutto se a viverlo è una ragazzina di undici anni. Lo fa di fronte alla curatrice che cerca di tutelarne l'interesse morale nel conflitto derivante dal divorzio dei genitori. La risposta è chiara e rassicurante: «*Tu sei una vittoria! Il figlio è la vittoria di una coppia che ha terminato il suo percorso coniugale ma non quello genitoriale*». Una differenza sostanziale che pur fatica ad essere assimilata dai coniugi coinvolti nelle procedure di separazione e divorzio, causando gravi disagi e dolore ai figli. Il benessere della prole, in molti casi, passa in secondo piano rispetto alla rivalsa personale.

È una realtà di grande sofferenza quella con la quale si confronta ogni giorno Anna Marzioli, attiva da vent'anni anni come curatrice educativa e tutrice. Una lunga esperienza professionale, maturata in Ticino, dopo una formazione universitaria in Italia quale educatrice e psicomotricista, che lascia comunque sempre sconcertati di fronte a certe situazioni. Casi gravi (una ventina quelli affidati ad Anna Marzioli da Tutorie e Pretura) che rappresentano un triste spaccato della vita quotidiana ticinese, a volte mascherato da un'apparenza di agio e normalità.

Anna Marzioli: «*Il mio ruolo, multiforme e flessibile, si appoggia all'art. 308 del C.C. e presuppone una situazione di minaccia del bene del figlio. Il legislatore non chiarisce cosa sia il bene del figlio*».

*Il rifiuto totale
di un genitore*

Non sono quindi isolati i casi in cui i minori soffrono di vere e proprie patologie da separazione conflittuale. Uno dei disturbi più gravi è la sindrome da alienazione genitoriale (o PAS dall'acronimo di Parental Alienation Syndrome), descritta e sistematizzata dallo psichiatra statunitense Richard A. Gardner (1931-2003). Specializzato in psichiatria infantile, Gardner ha coniato questo termine nel 1985 e pubblicato numerosi studi e libri sull'argomento. Gardner definisce la PAS come «*disturbo che insorge essenzialmente nel contesto di controversie per l'affidamento dei figli. La sua principale manife-*

stazione è la campagna di denigrazione da parte del bambino nei confronti di un genitore, una campagna che non ha giustificazione. Essa deriva dall'associazione tra l'indottrinamento da parte di uno dei genitori che programma e il contributo personale del minore alla denigrazione dell'altro genitore» (Giorgi 2001).

Oggetto di studio oltreoceano da un ventennio, la PAS alle nostre latitudini è ancora poco conosciuta, come ci conferma Anna Marzioli. «*La sindrome da alienazione genitoriale è l'esito di una situazione estrema di "mobbing genitoriale". Per accertare una sindrome è necessaria la presenza di un insieme di sintomi da poter inserire in un quadro specifico. La PAS si basa sull'osservazione nel bambino di otto sintomi primari: la campagna di denigrazione, la debole razionalizzazione dell'astio*

(le motivazioni del disagio con il genitore rifiutato sono superficiali o illogiche), la mancanza di ambivalenza ("tutto negativo"), la determinazione del bambino ad affermare di essere un pensatore indipendente, l'appoggio automatico al genitore alienante, l'assenza di senso di colpa, gli scenari presi a prestito (affermazioni che non possono provenire dal bambino in modo diretto), l'estensione delle ostilità alla famiglia allargata del genitore alienato. La PAS non è riconosciuta dal DSM4, che è un ma-

nale diagnostico e statistico che raccoglie i disturbi mentali, ma anche se non riconosciuta viene spiegata con altre descrizioni cliniche».

La programmazione da parte di un genitore patologico (alienante) è un lavaggio del cervello che induce il figlio a sentire e manifestare un astio ingiustificato e continuo verso l'altro genitore (alienato). Rientrano spesso in questa casistica le false accuse di abusi sessuali. L'estremo risultato di questa operazione di violenza emotiva (la PAS è diagnosticata a tre diversi livelli di gravità) è la distruzione della relazione fra figli e genitore. Anna Marzioli: «*La perdita di un padre vivente che non lascia spazio alla rielaborazione di un lutto reale, ha conseguenze gravi: problemi di identificazione sessuale, aggressività, mancanza di regole, schiacciati sensi di colpa, scarso equilibrio emotivo e mentale, per dirne solo alcuni*».

Il bambino è in un quadro di dolore esistenziale che non sappiamo in prospettiva dove lo porterà e a quale resilienza lo determinerà. Per questo assicurare la bi-genitorialità vuol anche dire fare della prevenzione. Ci basti pensare che il bambino nel grembo materno è bi-vocale e percepisce meglio la voce del padre che parla alla madre che non la voce della madre stessa».

*Due genitori
per crescere bene*

Il bambino per crescere sano ha bisogno della presenza di entrambi i genitori, figure di rassicurazione primaria, sottolinea la nostra interlocutrice, citando la pediatra e psicanalista francese Françoise Dolto. Ed è ciò che una curatrice cerca di garantire, partendo da



un contesto di coazione e cercando di trasformarlo in un quadro di consapevolezza. Ma nel suo comportamento alienante il bambino dimostra grande forza e abilità.

All'obiezione secondo cui odiare un genitore significa odiare anche una parte di se stessi egli ribatte: «*Non ho niente di lui!*»; al genitore alienato, nello studio dell'operatrice sociale, volge le spalle, leggendo un libro o ascoltando musica. «*Spesso la svalutazione è tale da avere la meglio sul genitore che, sconvolto, cede e se ne va*».

A ritrovarsi in questa dolorosa situazione sono nella maggior parte dei casi i padri,

essendo in genere i figli affidati alla madre. Anna Marzioli: «*Ciò che mette più in scacco i padri sono proprio i figli con il loro non volerli vedere. Figli sui quali non siamo riusciti come adulti educanti e poi come operatori del sociale e del diritto a presidiare il dolore con cuore intelligente e mente affettiva*».

L'avamprogetto di revisione delle norme legali che regolano il divorzio prevede di correggere la posizione di partenza impari dei due genitori con l'introduzione dell'autorità parentale congiunta. Malgrado le preoccupazioni di una parte degli addetti ai lavori per un possibile acuirsi del conflitto fra i genitori, l'esperienza dei paesi confinanti, che hanno seguito questa via, dimostra che la situazione tende a migliorare.

I figli coinvolti in questa programmazione più o meno consapevole del genitore alienante in modo diretto e indiretto sono soprattutto adolescenti. Il processo, infatti, prende avvio quando i bambini, a 8/9 anni, hanno sviluppato sufficienti capacità cognitive per diventare buoni alleati del genitore alienante. È possibile evitare che il bambino si schieri con l'adulto alienante? Gli studiosi rispondono in modo affermativo se il figlio possiede un livello di autonomia cognitiva, affettiva e sociale adeguata. «*L'esperienza - afferma Anna Marzioli - insegna inoltre che il processo di alienazione ha maggiori possibilità di riuscita laddove la relazione padre-figlio è meno intensa, vale a dire dove esistono dei vuoti venutisi a creare per questioni di delega dei compiti di cura o per assenze prolungate*».

NELLE FOTO: in alto a destra, «Gruppo di famiglia» di Henry Moore (1950); al centro, Anna Marzioli.